

**“Programma regionale triennale 2006-2008 di iniziative concernenti l’immigrazione ai sensi dell’art. 45 del D.Lgs. n. 286/98: definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, degli obiettivi, delle linee di indirizzo per la predisposizione e attivazione degli interventi.”**

**approvato con Deliberazione del  
Consiglio regionale nr. 119 del 6 febbraio 2007**

**Premessa - *Il quadro internazionale***

Nei processi di globalizzazione la mobilità internazionale ha coinvolto nel 2005 oltre 191 milioni di persone, circa il 3% della popolazione mondiale: sei su dieci vivono in paesi sviluppati, uno su tre vive in Europa (Report “International migration and development” del Segretariato Generale ONU, 2006).

L’Europa conta oltre 56 milioni di immigrati, pari al 5,5% della popolazione, di cui 5 milioni si stima che siano irregolarmente soggiornanti (III° Rapporto sulla povertà, Caritas Europa, 2006).

La Commissione Europea, dopo il Libro Verde della primavera 2005, ha predisposto, nello scorso autunno, una Comunicazione su un’agenda comune per l’integrazione, prevedendo indirizzi e risorse, a cui sono seguiti importanti provvedimenti da parte del Consiglio e del Parlamento Europeo, compreso il finanziamento del “Fondo per l’integrazione degli immigrati (2007-2013)”.

Questo è un passo importante per un riequilibrio delle decisioni del Consiglio Europeo di Siviglia (giugno 2002), tutto centrato sui problemi della sicurezza e della lotta ai clandestini, con l’impostazione del Consiglio europeo di Tampere del ’99, che prefigurava una politica dell’immigrazione fortemente integrata nelle politiche interne ed esterne della U.E. ispirate ai principi di libertà, sicurezza, giustizia e agli obiettivi dello sviluppo e della pace. D’altro canto le stesse politiche di Lisbona per lo sviluppo e l’occupazione riconoscono l’immigrazione come un dato strutturale, una necessità per la crescita economica, da affrontare in maniera decisa proprio nell’ambito delle politiche europee.

Dall’Olanda, all’Inghilterra, alla Francia, i Paesi di più antica tradizione immigratoria constatano la crisi dei loro modelli di integrazione, da quello assimilazionista francese a quello multiculturale inglese; modelli che nei processi reali non sono poi così nettamente distinti. Essi si trovano a misurarsi con fenomeni nuovi: dalla diversa natura delle migrazioni nei processi di globalizzazione alla tragicità del terrorismo internazionale, ad

assetto sociali vissuti sempre più in termini di ingiustizia e di emarginazione sociale particolarmente dalle seconde generazioni dell'immigrazione, deluse nelle loro aspettative e non disponibili a subire le stesse emarginazioni e discriminazioni vissute dai loro genitori .

L'esperienza di questi Paesi deve indurci a promuovere percorsi di integrazione volti ad evitare l'accumularsi di condizioni portatrici di conflitto sociale.

L'immigrazione ha ormai un grande rilievo anche nella vita italiana, per entità, per dinamicità della crescita, per stabilizzazione delle persone, dato il carattere strutturale dei fattori demografici, economici, geopolitici .

## ***Il contesto nazionale***

In Italia nel 2005 i soggiornanti stranieri regolari hanno superato di poco i 3 milioni (3.035.144 secondo il Dossier Statistico Caritas/Migrantes 2006); provengono da 191 paesi, sono il 5,2 % dei residenti complessivi. Circa la metà sono donne e oltre il 30% risiede stabilmente da oltre cinque anni. Agli oltre tre milioni si aggiunge una vasta area di irregolari che vive nel sommerso, le stime variano tra i 540 mila (Fondazione Ismu, 2005) e gli 800 mila (Eurispes, 2005).

Secondo gli ultimi dati ISTAT (fine 2005), gli immigrati al lavoro sono 1 milione 224 mila (5,4% della occupazione complessiva), il 40% dei quali impiegati nell'industria.

372 mila gli autonomi, per una percentuale pari al 4,7% del totale degli imprenditori operanti in Italia (Confartigianato, 2006).

La categoria delle collaborazioni familiari resta quella a più alto inserimento di immigrati. Sempre secondo l'indagine dell'ISTAT il 40% degli immigrati che hanno una laurea svolge un lavoro non qualificato, percentuale che sale al 60% per gli occupati che hanno un diploma.

Circa i due terzi della crescita della occupazione italiana registrata nel 2005 è l'effetto della regolarizzazione degli immigrati fatta nel 2002 (Centro Studi Confindustria, *Note economiche*, aprile 2006). In particolare la crescita ha riguardato le Regioni del Nord e del Centro, mentre al Sud si è registrata una flessione.

La realtà ci presenta una molteplicità di vissuti e di condizioni, con significative differenze a seconda delle provenienze, e accredita il governo dei fenomeni migratori come una delle sfide cruciali del mondo contemporaneo.

Una caratteristica importante è data dal cosiddetto policentrismo della immigrazione italiana, cioè dalla presenza di molte nazionalità diverse e ciò aumenta la complessità dei problemi da gestire ma anche la ricchezza a disposizione per un adeguato progetto di convivenza.

I flussi contemporanei fanno registrare una consistente accelerazione rispetto agli anni '90 del secolo scorso quando i permessi di soggiorno per inserimento erano in media 90.000 l'anno. Nel 2006 il ritmo di aumento della popolazione straniera arriverà alle 300.000 unità. Questa progressione lascia intendere che le presenze nel nostro Paese raggiungeranno, fra non molto, per effetto congiunto dell'andamento demografico negativo e delle esigenze del mercato del lavoro, le percentuali più alte finora conosciute solo in Paesi industrializzati di più antica immigrazione.

Le comunità immigrate manifestano una crescente tendenza all'insediamento definitivo. Tanti sono, infatti, i segnali di stabilità:

molti sono quelli che si creano una famiglia, i nuovi nati hanno raggiunto le 55/60 mila unità (Caritas Migrantes, 2006) ossia 9 neonati su cento hanno un genitore straniero; i minori iscritti alla scuola sono oltre 400 mila (Indagine MIUR, Ottobre 2005); sono in continua crescita i ricongiungimenti familiari; 600 mila sono le compravendite di immobili in tutta Italia, ossia il 12% delle case vendute è acquistata da uno straniero (Fonte Ance, 2005); 1 milione e 450mila sono i conti correnti bancari intestati a cittadini stranieri (Fonte ABI-Cespi, 2005); 10 sono i miliardi investiti in immobili, 5 sono i miliardi impegnati per contrarre mutui (Dossier Immigrazione Caritas Migrantes, 2005); a 5 miliardi ammontano le rimesse inviate ai paesi d'origine (Fonte ABI-Cespi, ottobre 2005).

All'interno dell'incremento della popolazione straniera residente, una componente in rapida crescita è, pertanto, quella minorile.

Gli stranieri di seconda generazione (ovvero i figli di stranieri nati in Italia o giunti nel nostro paese nei primi anni di vita ) hanno cominciato solo da poco tempo ad essere fatti oggetto di analisi e ricerche nel nostro paese.

A differenza delle prime generazioni, le seconde stanno maturando aspettative e competenze molto simili a quelle della popolazione autoctona.

La realtà della presenza immigrata, senza sottovalutare l'impatto sull'opinione pubblica delle continue emergenze degli sbarchi nel Mediterraneo, pone ormai come tema politico centrale quello delle condizioni dell'inserimento sociale dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie e di una ordinata convivenza civile. Il nostro ordinamento, nella parte

relativa alle politiche di inserimento sociale, si ispira ad un modello di integrazione che né pretende l'assimilazione degli immigrati né si limita a promuovere la tolleranza multiculturale, codificando le loro diversità.

L'idea di integrazione del nostro ordinamento si fonda sulla *valorizzazione di un dialogo e di un confronto rispettosi tra culture diverse, i quali più sono autentici e più tendono ad un reciproco arricchimento e ad una crescita comune, nel presupposto, ovviamente, della condivisione e del rigoroso rispetto dei valori della nostra Costituzione e delle leggi.*

Le politiche in materia devono essere molto attente al loro impatto con l'opinione pubblica, che esprime una domanda di legalità e sicurezza: essa peraltro deve assumere la consapevolezza che l'immigrazione non ha solo una valenza economica, né evoca solo sentimenti solidaristici, ma apre la prospettiva di una società ove vanno costruite nuove condizioni di convivenza e di coesione.

Pertanto non servono né un approccio mercantile, ispirato a un disegno di "immigrazione corta", non rispondente alla realtà italiana, né soltanto un approccio solidaristico, particolarmente esemplare nel nostro Paese da parte di istituzioni locali e della società civile nelle sue espressioni di volontariato e del terzo settore, nonché dell'associazionismo degli stessi immigrati.

Va incoraggiato un processo dove ciascuno mette a frutto i talenti della propria cultura, realizza relazioni profonde e contribuisce alla prospettiva di una società nuova: è un cammino molto complesso, perché riguarda non solo le condizioni materiali ma soprattutto le identità culturali.

## ***La realtà umbra***

Nel 2005 gli stranieri regolarmente soggiornanti in **Umbria** erano 62.141 (7,2 %), una percentuale superiore alle medie italiana ed europea.

49.989 dei suddetti vivevano in Provincia di Perugia e 12.152 in quella di Terni, con una componente femminile molto elevata per alcune nazionalità (ucraina, polacca, russa).

Le comunità più numerose in Provincia di Perugia: quella albanese (7 mila 254 persone), seguita dalla marocchina (5.035) e dalla romena (4.093).

In provincia di Terni: al primo posto la comunità romena (2.135 presenze), seguita da quella albanese (1.914).

Il 59,4 per cento degli immigrati presenti aveva un soggiorno per lavoro dipendente, il 3,4 per cento per lavoro autonomo, il 25,4 per cento per motivi familiari.

Molto elevata la incidenza di alunni stranieri nella regione (dati elaborati, nel marzo 2006, dall'Ufficio Scolastico Regionale): **9,39%** (10.393 su una popolazione scolastica totale di 110.684 unità), a Perugia la percentuale è del 10,01 (8.409 su 83.968), a Terni è del 7,43 % (1.984 su 26.716). Nelle scuole d'infanzia è dell'11,86% (2.037 su 17.172); nelle elementari dell'11,32% (3.997 su 35.324); nelle scuole secondarie di I grado è del 10,53% (2.341 su 22.233); nelle secondarie di II grado è del 5,61% (2.018 su 35.955).

L'Umbria, al primo posto nella classifica nazionale delle regioni con maggior numero di alunni stranieri nelle scuole dell'infanzia, è stata, quindi, segnata da un profondo cambiamento, caratterizzato da un consistente incremento della presenza immigrata, con una sua conseguente diffusione su tutto il territorio.

Dal punto di vista economico il contesto in cui l'immigrazione si inserisce ha subito delle modificazioni che hanno portato alla flessibilizzazione e segmentazione del mercato del lavoro.

La dipendenza della domanda umbra dall'immigrazione è un fenomeno ormai strutturale e in continua espansione. Sia i dati dei centri per l'impiego sia quelli INAIL mostrano come nella nostra regione, negli ultimi 4 anni, circa 1/5 degli ingressi nell'occupazione riguardino cittadini extracomunitari. Nel 2001 la quota della domanda soddisfatta da immigrati non raggiungeva il 15%.

Dal confronto con le altre regioni - reso possibile dai dati INAIL sulle denunce di assunzione - emerge che l'Umbria nel nuovo millennio è tra le regioni in cui la manodopera straniera assume un ruolo più rilevante. Infatti nel 2005 solo Trentino, Friuli, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno fatto registrare quote superiori di domanda soddisfatta con immigrati. L'Umbria figura sempre ai primi posti anche negli anni precedenti.

Per ora il lavoro immigrato è ancora impiegato principalmente in professioni a bassa qualificazione. In alcune di tali professioni, tuttavia, come emerge dall'analisi contenuta nel *"Rapporto sul mercato del lavoro in Umbria nel 2004"* realizzato dall'Agenzia Umbria Lavoro (AUL), i lavoratori immigrati svolgono ormai un ruolo fondamentale ed insostituibile. Tuttavia il ruolo dell'immigrazione sta divenendo, anno dopo anno, sempre più importante anche per mansioni più qualificate.

Il maggior ricorso a manodopera straniera si è registrato nel settore delle attività svolte da famiglie e convivenze (86,4%) un dato su cui ovviamente le regolarizzazioni, in larga

misura relative ad assistenti familiari, hanno sicuramente influito. Importante anche l'incidenza in quello dei servizi pubblici, sociali e personali (39%) e nelle costruzioni (36%). Più contenuta, ma comunque al di sopra della media, la domanda di lavoratori stranieri anche nell'agricoltura, nell'industria del legno e nell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Nonostante negli ultimi anni l'incremento delle assunzioni sia stato molto più significativo per le donne, i cui avviamenti sono quasi raddoppiati rispetto al 2003, la quota degli avviamenti maschili continua ad essere prevalente.

I paesi di provenienza dei lavoratori stranieri avviati in regione sono oltre cento, a testimonianza dell'incredibile livello di globalizzazione ormai raggiunto dal mercato del lavoro italiano. E' però vero che quasi la metà degli avviati extracomunitari proviene dai primi tre paesi della graduatoria e circa il 75% dai primi dieci. Il gruppo etnico che ha registrato il maggior numero di assunzioni è stato quello albanese (17%), che ha superato in graduatoria i marocchini (15,8%). Al terzo posto troviamo i rumeni (14,4%); seguono ucraini (8,8%) ed ecuadoriani (5,6%). Questi due ultimi gruppi sono caratterizzati da una prevalenza di donne, così come i peruviani, i bulgari, i russi, i polacchi ed i moldavi.

L'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere per l'anno 2005 reca una previsione di quasi il 30% delle assunzioni coperte da non comunitari. Vi sono settori e professioni dove però questa incidenza viene superata abbondantemente.

E' significativo che per oltre la metà delle assunzioni non è prevista alcuna difficoltà di reperimento. Laddove esistono delle difficoltà esse sono legate alla scarsa presenza (15%, ossia 510 assunzioni) o alla mancanza di qualificazione necessaria (13%, 460 assunzioni).

Nel Settimo Programma, con riferimento ad una ricerca sul rischio infortunistico tra i lavoratori immigrati presentata dall'Istituto italiano di medicina sociale e dalla Caritas nel 2004, che aveva registrato una incidenza più che doppia rispetto ai lavoratori italiani, la prevenzione degli infortuni era stata dichiarata prioritaria. Gli immigrati, delegati alle mansioni più pericolose o non adeguatamente formati, continuano ad essere esposti a un rischio molto più alto. E questo in tutti i settori e in tutte le regioni, Umbria in particolare.

Se nel 2005 gli infortuni tra i lavoratori extracomunitari sono risultati in calo (ma ciò va messo in relazione all'ingresso nell'UE di 10 nuovi Paesi) nello stesso anno è stata registrata una crescita delle malattie professionali, anch'esse riconducibili alla

precarietà delle condizioni lavorative ed al tipo di attività svolta. Nel triennio 2006-2008 dovrà pertanto essere mantenuta alta l'attenzione su questi settori, favorendo iniziative di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Sul versante culturale, in un periodo in cui aumentano i rischi di deriva verso uno "scontro delle civiltà", sempre più decisiva si rivela la sfida relativa al come creare società inclusive e differenziate dal punto di vista culturale e cresce, pertanto, la importanza della educazione interculturale, da affiancare alle azioni contro la esclusione e la discriminazione economica e sociale.

Le migrazioni sono in qualche modo un fattore di globalizzazione anche religiosa, non nel senso di una ibridazione delle diverse religioni ma di una loro co-presenza in un medesimo contesto. Oggi una componente significativa della popolazione presente nel nostro territorio proviene da altre tradizioni culturali, una parte degli stessi cittadini italiani professa una religione diversa da quella cattolica ed accanto alle confessioni e comunità tradizionali si sviluppano nuove confessioni e nuove comunità. Anche l'Umbria non è più, se lo è mai stata davvero, una entità monoculturale e monoreligiosa.

Rispetto alla crescente multietnicità della popolazione presente sul territorio umbro, superata la fase dell'emergenza, la Regione Umbria punta a sviluppare una politica di integrazione più organica, finalizzata alla valorizzazione della risorsa immigrazione come ulteriore fattore di sviluppo.

Senso di appartenenza ad un'unica comunità regionale, coesione tra vecchi e nuovi cittadini, rispetto delle differenze e pari opportunità, nella uguaglianza di diritti e doveri: sono questi gli elementi fondamentali di una corretta strategia di inclusione.

Creatività culturale e sviluppo delle civiltà sono prodotti dell'incontro tra i popoli, non della separazione delle genti.

Anche l'esperienza umbra, analogamente a quelle di altre regioni, è stata segnata dal passaggio a politiche organiche che includono i problemi dei nuovi cittadini immigrati nelle politiche generali, senza escludere ovviamente la pur necessaria adozione di politiche mirate.

Le politiche di integrazione ripropongono la politica come progettualità e partecipazione, fatta di analisi di bisogni nel territorio, di programmazione, di concertazione sociale ed interistituzionale, di condivisione degli obiettivi, di valorizzazione della sussidiarietà sociale, di partecipazione e controllo delle organizzazioni sociali.

Per integrazione si intende un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di "contaminazione" e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e

comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi.

Essa va mirata a prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione e ghettizzazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale e ad affermare principi universali come la tutela della vita umana, la dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la protezione dell'infanzia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza.

Perché si abbia una società integrata è necessario, pertanto, assicurare la accettazione di un nucleo minimo di valori condivisi.

### ***La programmazione in Umbria***

Di fronte ad un fenomeno migratorio sempre meno "emergenziale" e sempre più stabile la rete umbra delle autonomie è chiamata a sperimentare modelli di interventi innovativi e ad elaborare scelte strategiche in grado di:

- favorire il passaggio da un intervento assistenziale ad un intervento promozionale, attraverso il periodico aggiornamento dei contenuti dei servizi erogati per renderli più consoni alle esigenze di una utenza sempre più multietnica;
- favorire il passaggio da un intervento frammentato ad un intervento strutturato attraverso lo sviluppo di partnership con gli altri attori del territorio.

Con l'adozione del primo Piano sociale regionale, avvenuta con deliberazione del Consiglio Regionale n. 759 del 20.12.1999 si è aperto nella Regione un processo di riorganizzazione dei servizi sociali che interessa le cinque aree di welfare ivi indicate.

Il Piano Sociale individua nei Piani di zona lo strumento della programmazione condivisa dei comuni di ogni ambito territoriale e fornisce indicazioni per la loro elaborazione.

Per supportare il processo di programmazione territoriale sono stati messi a punto un percorso metodologico e delle indicazioni operative adottati con deliberazione della G.R. n. 649 del 21.6.2000.

Nel cap. 11.3 del Piano Sociale vengono delineati i progetti innovativi per l'accoglienza e l'inserimento sociale degli immigrati, suddivisi in tre settori di intervento:

- a) servizi per l'integrazione, rivolti alla generalità degli immigrati ed in particolare ai nuclei familiari in condizione di stabile presenza sul territorio;
- b) servizi rivolti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginalità e al recupero della devianza;
- c) servizi rivolti a facilitare l'interazione tra gli "autoctoni" e gli immigrati.

E' opportuno sottolineare come nella deliberazione G.R. n. 649 del 21.6.2000 (Indicazioni per la definizione dei piani di zona) si faccia coerentemente riferimento alle necessarie intersezioni con la programmazione regionale di settore attuativa del D.Lgs. 286/98.

Le risorse recate dalla L.R. n. 3/97, specificamente destinate, all'interno dei piani di zona, ai progetti innovativi nel campo della immigrazione, concorrono, pertanto, a comporre l'ammontare della quota di cofinanziamento regionale ai Programmi annuali approvati ai sensi del D.Lgs. 286/98.

Parimenti le risorse recate dalla L.R. n. 18/90 "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari" e annualmente destinate al sostegno di azioni per la integrazione e la promozione di pari opportunità, attività culturali, formative, informative, sociali, possono essere annoverate tra i co-finanziamenti a carico del Bilancio regionale.

La complessa gestazione ed attuazione dei primi sette programmi ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98 ha segnato il passaggio ad una programmazione territoriale integrata. Sono state avviate molteplici azioni positive distribuite capillarmente sull'intero territorio regionale.

Con il presente atto si intende, pertanto, proseguire il percorso avviato.

### ***LE RISORSE FINANZIARIE: I CRITERI DI RIPARTIZIONE***

Ogni anno viene attribuita a ciascuna regione una quota del Fondo nazionale per le politiche sociali, all'interno della quale viene definito lo stanziamento da destinare alle politiche per la integrazione degli immigrati (macro area immigrazione).

Per quanto concerne gli ambiti territoriali di intervento cui fare riferimento si richiama l'elenco contenuto nell'allegato A) alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 223 del 9.7.2002 di modifica del Piano sociale regionale e di seguito riportato:

AMBITI	COMUNI
1	Citerna, <b>Città di Castello</b> , Lisciano Niccone, Monte S.Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, S.Giustino, Umbertide
2	Corciano, <b>Perugia</b> , Torgiano
3	<b>Assisi</b> , Bastia Umbra, Bettona, Cannara, Valfabbrica
4	Collazzone, Deruta, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello Vibio, S.Venanzo, <b>Todi</b>
5	Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, <b>Panicale</b> , Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno
6	Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, <b>Norcia</b> , Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera
7	Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, <b>Gubbio</b> , Scheggia e Pascelupo, Sigillo
8	<b>Foligno</b> , Sellano, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Spello, Trevi, Nocera Umbra, Valtopina
9	<b>Spoleto</b> , Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria
10	Acquasparta, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Sangemini, Stroncone, <b>Terni</b>
11	Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, <b>Narni</b> , Otricoli, Penna in Teverina
12	Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, <b>Fabro</b> , Ficulle, Montecchio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano

Nel presupposto delle considerazioni in premessa le risorse destinate all'area di intervento: immigrati, andranno, pertanto, con il Programma regionale annuale, così ripartite:

- a) l'80% del budget, tra i suddetti 12 ambiti territoriali, in base agli stessi criteri usati per i primi sette programmi annuali e di seguito esposti:
  - **a<sub>1</sub>** - cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea residenti (peso 80%);
  - **a<sub>2</sub>** - rapporto tra popolazione extra U.E. residente e popolazione locale (peso 20%)
- b) il 20% del budget verrà destinato a progetti "sovra ambito" in considerazione della opportunità di stimolare, in continuità con la precedente programmazione, anche una progettazione innovativa in ambito più vasto dei singoli comprensori.

**RIPARTIZIONE DELL'80% DELLE RISORSE:  
OBIETTIVI, SETTORI DI INTERVENTO E PRIORITA'**

**Obiettivi**

La programmazione è finalizzata a:

- a) favorire il riconoscimento e l'esercizio, in condizione di parità con i cittadini italiani, dei diritti fondamentali delle persone immigrate;
- b) promuovere l'integrazione degli stranieri favorendo l'accesso al lavoro, all'abitazione, ai servizi sociali, alle istituzioni scolastiche;
- c) prevenire e rimuovere ogni forma di discriminazione basata sulla razza, l'ascendenza o l'origine nazionale, etnica o religiosa;
- d) tutelare l'identità culturale, religiosa e linguistica degli stranieri;
- e) consentire un positivo reinserimento nel paese d'origine.

L'attenzione alle politiche della sicurezza, che è un problema reale, non va sottovalutata, ma l'esperienza di questi anni ha accresciuto la consapevolezza che non si vince la lotta all'immigrazione clandestina soltanto con una politica repressiva, pur necessaria se chiaramente finalizzata a combattere la criminalità organizzata e le mafie internazionali, senza una efficiente regolazione delle entrate e un percorso di cittadinanza legale, certo, rispettoso dei diritti, favorevole al processo di integrazione, senza una efficace mobilitazione sul piano culturale e politico e senza un impegno inedito nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, a fronte di una enorme pressione migratoria dal Sud del mondo in ragione dell'insostenibile squilibrio demografico, economico e sociale.

Posto che sono ammissibili al finanziamento le iniziative cui fa rinvio l'art. 45 comma 1 del D.Lgs. 286/98 ed in particolare quelle più analiticamente definite agli artt. 38 (istruzione degli stranieri, educazione interculturale), 40 (centri di accoglienza, accesso alla abitazione), 42 (misure di integrazione sociale) del Testo Unico, le priorità su cui indirizzare l'utilizzo delle risorse destinate alle politiche migratorie (area di intervento: immigrazione) dovranno essere individuate dai programmi regionali annuali, con

riferimento agli obiettivi indicati nel Programma Triennale, nel quadro di un modello di “integrazione ragionevole”: tutela della “integrità della persona” con pieno esercizio dei diritti riconosciuti e costruzione di una “interazione a basso conflitto” tra nazionali e nuove minoranze, con politiche rivolte anche ai cittadini italiani.

Peraltro nella indicazione delle azioni prioritarie (raggruppate in tre settori) si dovrà tenere conto, oltreché degli indirizzi statali, di quanto disposto nel cap. 11.3 (*L'accoglienza e l'inserimento sociale degli immigrati*) del Piano sociale regionale in precedenza citato.

### **Settori di intervento**

#### **SETTORE 1:**

“SERVIZI PER L'INTEGRAZIONE, RIVOLTI ALLA GENERALITA' DEGLI IMMIGRATI ED IN PARTICOLARE AI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONE DI STABILE PRESENZA SUL TERRITORIO”.

Interventi mirati a colmare il divario derivante dalla condizione stessa di “straniero”, che può risultare penalizzante rispetto ai cittadini italiani in condizioni economiche e sociali comparabili, evitando, però, che il prezzo da pagare sia l'omologazione e l'appiattimento delle differenze con conseguente perdita della ricchezza culturale d'origine dei nuovi cittadini.

Per l'inserimento lavorativo degli immigrati costituiscono una distorsione del mercato di lavoro:

- i percorsi prevalentemente informali, che favoriscono il lavoro in nero, con la perdita in tanti casi della presenza legale;
- la segmentazione etnica dei lavori e la mancanza di mobilità professionale, pur in presenza di livelli medio alti di formazione.

E' dall'inserimento al lavoro e dalle sue condizioni che si avvia il processo di integrazione. Vanno sostenute le iniziative di orientamento, formazione e sostegno al reddito per l'incontro tra domanda e offerta, per migliorare la occupabilità e favorire la mobilità professionale.

Le condizioni di lavoro e di vita delle donne immigrate sono a rischio di una doppia discriminazione, legata al genere e all'origine etnica.

Il potenziamento dei servizi sociali di conciliazione ha una grande importanza per il ruolo che le donne rivestono nella famiglia rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali ed ospitanti e quindi alla influenza sulle generazioni future.

Altra questione critica è la casa.

Per *l'abitazione* i problemi si stanno aggravando, non solo per la condizione specifica dei cittadini immigrati, oltre tutto con il forte incremento dei ricongiungimenti familiari, ma anche per una crescente marginalità e povertà di famiglie italiane che non riescono a sostenere gli affitti e i mutui contratti.

La domanda, quindi, di alloggi in affitto a canoni calmierati, accessibili ai redditi medio-bassi, è in forte aumento.

La terza criticità da sottolineare riguarda *la scuola* che ha un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie, soprattutto dei loro figli, la qualità dell'integrazione delle seconde generazioni è decisiva per una convivenza ordinata e coesa, ma anche per la formazione di tutti gli allievi rispetto alla prospettiva di una nuova società dove culture diverse si confrontano, si rispettano, si arricchiscono reciprocamente.

Le misure di integrazione trovano il loro coronamento nella partecipazione alla vita collettiva, sociale e politica. Vanno, quindi, favorite forme di associazionismo e di rappresentanza degli immigrati.

### ***Azioni prioritarie all'interno del Settore 1:***

Vengono definite con il Programma regionale annuale

### **SETTORE 2:**

“SERVIZI VOLTI ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI MARGINALITA' E AL RECUPERO DELLA DEVIANZA”.

*La salute* è il patrimonio fondamentale dell'immigrato e della sua famiglia ed è un diritto giuridicamente ben tutelato, anche se occorre consolidare ed estendere un riorientamento organizzativo del servizio sanitario nel territorio rispetto a questa nuova presenza, in termini di formazione del personale, di servizi informativi, di mediazione culturale nelle prestazioni; tuttavia è spesso la fragilità sociale a determinare gli stati più gravi di sofferenza (malattie da disagio, infortunistica sul lavoro, alto ricorso

all'interruzione volontaria di gravidanza, malattie infettive prevenibili) per cui contano molto le condizioni dell'integrazione (lavoro, abitazione, stabilità della cittadinanza legale, qualità della vita familiare e dei rapporti sociali).

Una corretta politica dell'integrazione deve essere mirata a cambiare le percezioni errate, ma anche ad ammettere e chiarificare gli elementi reali sui quali i reciproci timori si fondano, proponendo azioni volte alla soluzione dei problemi o alla riduzione del danno.

Particolarmente utili sono, pertanto, le iniziative volte alla riduzione dell'area della emarginazione e dell'illegalità.

### ***Azioni prioritarie all'interno del Settore 2:***

Vengono definite con il Programma regionale annuale

### **SETTORE 3:**

**“SERVIZI RIVOLTI A FACILITARE L'INTERAZIONE TRA GLI AUTOCTONI E GLI IMMIGRATI”**

L'obiettivo “strategico” di una politica di integrazione consiste nel costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati.

Se non si creano, infatti, le condizioni di comunicazione reciproca non è possibile evitare o comporre i conflitti che può determinare l'incontro tra culture, tradizioni e metodi di vita profondamente diversi.

Questo approccio alla diversità culturale è un aspetto fondamentale di un progetto di convivenza che promuova il rispetto reciproco fra i diversi gruppi etnici.

In altri termini: se è necessario prestare attenzione alle difficoltà di inserimento degli immigrati nell'ambito di vita e di lavoro, di frequente percepiti come estranei e ostili, è altrettanto importante considerare i bisogni di conoscenza e di formazione che concernono gli autoctoni, spesso portatori di pregiudizi e timori infondati.

Un aspetto poco esplorato è quello del sostegno al rientro volontario di immigrati nei paesi di origine. L'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo può contribuire a diminuire la pressione migratoria ed innescare circuiti di positiva interazione.

### **Azioni prioritarie all'interno del Settore 3:**

Vengono definite con il Programma regionale annuale

## **SOGGETTI, MODALITA' E TEMPI** **DELLA PROGRAMMAZIONE: I PIANI TERRITORIALI DI INTERVENTO**

### **SOGGETTI**

Vengono individuati quali soggetti titolari della programmazione degli interventi i comuni. Il nuovo assetto della programmazione sociale contempla l'individuazione di forme stabili di coordinamento e di strumenti di supporto al processo programmatico d'ambito, tra i quali si citano in particolare:

- l'indicazione del Comune Capofila, condivisa o comunque effettuata a maggioranza dei Comuni dell'ambito territoriale, secondo i meccanismi di voto previsti dal regolamento di funzionamento della Conferenza dei Sindaci, con il compito di portare a sintesi i processi burocratico amministrativi dell'area interessata;
- il Tavolo tematico di co-progettazione sulla immigrazione (già definito Gruppo territoriale di progetto) istituito per dare concretezza al sistema di *governance* sollecitato dalla nuova normativa, con il compito di delineare le proposte progettuali da inserire nel Piano territoriale di intervento.

Al Tavolo tematico partecipano i diversi operatori ed i soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di *governance* della immigrazione (enti, sindacati, cooperative sociali, organizzazioni non governative, associazioni di volontariato etc.), con particolare riferimento ai soggetti che, avendo già realizzato progetti finanziati ai sensi della L.R. n. 18/90: "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", esprimono particolare esperienza e competenza nel campo dell'immigrazione.

Ferma restando la centralità del ruolo dei comuni si rappresenta, quindi, l'opportunità di un coinvolgimento nella programmazione di altri enti e organismi locali operanti nel territorio, tenuto conto del disposto dell'art. 52 del D.P.R. 31.8.1999, n. 394 con le successive modifiche ed integrazioni.

### **INAMMISSIBILITA'**

Sono considerati inammissibili i piani territoriali di intervento che non abbiano indicata la copertura finanziaria compatibilmente con le risorse assegnate a ciascun ambito attraverso l'approvazione del Programma regionale annuale.

**TERMINI DI PRESENTAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI DI INTERVENTO,  
MODALITA' DI LIQUIDAZIONE DEI CONTRIBUTI, RIASSEGNAZIONE DEI  
FINANZIAMENTI NON UTILIZZATI.**

Vengono definiti con il Programma regionale annuale.

**RIPARTIZIONE DEL 20% DELLE RISORSE  
(PROGETTI SOVRA AMBITO)**

Il 20% del budget è destinato a progetti sovra-ambito; le azioni prioritarie su cui indirizzare le risorse suddette sono definite con i Programmi regionali annuali.

**SOGGETTI**

Vengono individuati quali soggetti della programmazione sovra ambito:

- le due Province, con la Provincia di Perugia nel ruolo di capofila, in considerazione del maggior numero di abitanti in essa residenti;
- la Regione, relativamente ad iniziative dirette o in collaborazione, nonché altri organismi pubblici o privati .

**MODALITA', TEMPI E CRITERI RELATIVI ALLA PROGRAMMAZIONE SOVRA  
AMBITO, LIQUIDAZIONI ED EVENTUALI RIASSEGNAZIONI**

Vengono definiti con il Programma regionale annuale.

**ACCORDI DI PROGRAMMA**

A seguito della approvazione del Programma Triennale da parte del Consiglio regionale la Regione stipula Accordi di Programma con la Provincia ed i Comuni capofila. Gli accordi suddetti indicano gli obiettivi da perseguire e fanno generico riferimento agli interventi da realizzare nel triennio successivo, alle modalità e tempi di realizzazione, alle risorse che si presume verranno rese disponibili, ai risultati perseguiti, fanno, altresì, riferimento ai poteri sostitutivi in caso di ritardi e inadempienze.